

a cura di Ernesto M. Ruffini

## Boom tra i banchi di scuola

Nell'anno scolastico 2007-08 gli alunni con cittadinanza non italiana erano circa 570 mila (6,4% del totale); l'incidenza è stata più elevata al Nord (oltre il 10%).

## Il «tasso di dipendenza»

Entro il 2050, il tasso di dipendenza - rapporto tra persone del centro-nord over 65 e il numero di quelle in età da lavoro - passerebbe dal 30 al 58% (il 68% senza il contributo dei lavoratori stranieri).

## Il 10% è proprietario di casa

Un immigrato su dieci è proprietario di casa. Nel 2007 gli acquisti effettuati da parte di questi ultimi sono stati circa 135.000 e nel 2008 sono stati circa 120.000.

nofoba. La divisione fra clandestini e regolari non può essere il fondamento delle politiche sull'immigrazione. Sono persone: negare le cure ospedaliere agli irregolari significava negare i diritti dell'uomo sanciti dall'Onu. Il Pdl non sia fotocopia della Lega». C'è più idealismo, più umanità nel rimpianto di Marini, «quegli eritrei fuggivano per stare meglio, e arrivavano in Italia per farci stare meglio, producendo la nostra ricchezza». «Ma se non si è rigorosi si alimenta il razzismo fra i ceti popolari», aggiunge l'altro, pur sempre padre della legge Bossi-Fini, che non brillava per cordialità coi migranti. Poi la nerbata sul testamento biologico: «Smettiamola di inquadrare tutto nel confronto fra cattolici e laici - continua Fini -. Non c'è scontro, non dev'esserci, è la coscienza che decide. La vera contrapposizione è fra laici e clericali. Ed è il Parlamento che fa le leggi, non decide il Vaticano. Sul testamento biologico non si tratta di favorire la morte ma di prendere atto dell'impossibilità di impedirla. E siano i malati, i fa-

## Marini

«Crisi sottovalutata  
Disoccupati giovani  
e dimenticati»

miliari, i dottori a misurarsi con questi momenti. La legge uscita dal Senato non rispetta queste persone. Alla Camera la correggeremo».

Marini elogia Bertolaso e il Governo per la gestione dell'emergenza abruzzese e le case in arrivo ai terremotati, poi assesta un colpo al governo sulla crisi, «sottovalutata», sui disoccupati «giovani e dimenticati», mentre Fini dice qualcosa di destra: «Non è scandaloso differenziare i salari fra nord e sud del Paese». C'era qualche simpatizzante del Pdl in sala che applaude anche questa. Sotto il palco si avvicina un volontario della friggitoria, maglietta unta, barba bianca e appuntita da genovese di mare. Allunga un documento: si chiama anche lui Gianfranco Fini, «siamo sette in Italia, ho fatto ricerche». Il presidente della Camera scherza: «Te la sei passata male, con quel nome?». «Prima sì, adesso no», risponde il friggitore. L'Italia è cambiata, ripete Fini. Anche lui è cambiato. ♦

# Nella «tana del lupo» bordate al governo pensando al Colle

A Genova l'ex leader di An condivide tutto quel che dice l'ex presidente del Senato e accusa la Lega e Frattini:  
«Dobbiamo uscire dal cortile dell'egoismo nazionale»

## L'analisi

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A GENOVA

Silvio Berlusconi nel 2007 lo indicò come suo possibile successore alla leadership. Ieri sera deve aver mandato giù più di qualche boccone amaro, dopo aver letto le agenzie che arrivavano da Genova. Il suo ex vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, le bordate più dure alla Lega, alleata di governo, e allo stesso Pdl, cioè a lui, le ha inviate dalla Festa del Pd. Nella tana del lupo, laddove il premier non è stato invitato. Non solo il presidente della Camera ha accettato di esserci, malgrado l'appello di Fabrizio Cicchitto a dare forfait, ma ha anche definito le politiche del Pdl, «la fotocopia» di quelle della Lega e invitato i suoi colleghi che votano «leggi clericali» a venire allo scoperto. «Basta con la divisione tra laici e cattolici, la divisione è tra laici e clericali. Abbiamo il coraggio di farci avanti». Si è tolto parecchi «sassolini dalle scarpe», qui a Genova. Per l'ennesima volta ha definito le distanze tra lui e una parte del suo ex partito che a pancia bassa difende i diktat di Palazzo Chigi e ha segnato il confine oltre il quale il dialogo con la Lega non può andare avanti. Non lo ha fatto soltanto in quanto presidente della Camera, dunque ruolo terzo, lo ha fatto togliendosi «il vestito istituzionale», come autorevole esponente del Pdl, quel partito che lui stesso ha contribuito a far nascere sciogliendo An. Ha scelto l'alto profilo politico, parlando di immigrazione, crisi, «condivi-

dendo in tutto» gli interventi di Franco Marini (in forma più che mai), senza risparmiare critiche al ministro degli Esteri Franco Frattini, che nei giorni scorsi ha cercato di addossare a Malta le responsabilità dell'ultima tragedia del mare «è un problema di tutti, non di un paese soltanto». Fuori dal cortile, dall'«egosimo nazionale», dalla visione dell'oggi che toglie lo sguardo ai domani: un uno-due che farà venire parecchi mal di pancia dalle sue parti. Tante le letture politiche di questo ennesimo strappo tutto interno alla maggioranza. Dalla lontananza siderale dalla Lega, all'insoffe-

## LA CEI

**Mons. Sigalini:  
«Si faccia tutti  
un passo indietro»**

Nella contrapposizione sull'immigrazione «serve un passo indietro», per collaborare «per il bene comune»: lo ha detto il segretario della commissione Cei per le Migrazioni, monsignor Domenico Sigalini. Che invita tutte le parti in causa a «non esagerare i toni» e si dice sicuro che «sedendo ad un tavolo sarà possibile trovare soluzioni in grado di coniugare accoglienza e sicurezza, come è già avvenuto su badanti e colf». «Allo Stato compete definire gli strumenti per governare i flussi migratori ma sicurezza e accoglienza resta per la Chiesa un binomio inscindibile. È ora, però - ha concluso - di impegnarci sul terreno concreto». Chiamando in causa «anche l'Europa, che su questi temi nicchia e dovrebbe invece dire la sua».

renza verso la politica dell'uomo solo al comando che ha caratterizzato ancora una volta il governo Berlusconi. Fini più volte con i suoi si è lamentato dell'atteggiamento di fastidio del premier per i tempi parlamentari, per il ricatto che il suo partito subisce da parte del senatur e, anche se ieri ha cercato di sottolineare che è un male che affonda le radici negli ultimi anni, è evidente che l'uso smodato dei decreti legge e delle fiducie negli ultimi mesi ha provocato parecchi malumori alla terza carica dello Stato.

**Ma una motivazione** più delle altre sembra delinearci con sempre maggiore chiarezza: Fini ha altri progetti per il suo futuro. Il ruolo di subalterno a Berlusconi non gli è mai piaciuto prima e meno ancora gli va adesso. Tutto il suo discorso di

**La questione «clericale»**  
«Laici e cattolici»  
La vera divisione  
è tra laici e clericali»

ieri ancora una volta ha confermato la sua intenzione di volersi accreditare con l'opinione pubblica e i suoi interlocutori politici - cioè l'opposizione - come un uomo delle istituzioni e di una destra moderna e europea. Fini verso il Colle? Dopo lo scandalo di Noemi, delle escort, delle bugie, il sogno di Berlusconi può dirsi archiviato. E forse quel superamento delle «vecchie ideologie» può davvero far pensare che dopo un ex comunista al Quirinale, possa essere la volta di un ex fascista che ha lavato il passato nelle acque di Fiuggi. Non a caso ieri davanti a una platea fatta sì di supporter ex aennini, ma anche di tanti democratici, ha indicato più volte come metodo di lavoro la laicità del legislatore, la Carta Costituzionale e i diritti fondamentali dell'uomo. E quanto la trasformazione del vecchio dirigente del Msi in quello che ormai viene individuato dall'opposizione «come l'argine istituzionale insieme a Napolitano» alla deriva leghista sia ormai radicata lo dimostrano i convinti applausi partiti dai primi posti della platea, da Roberta Pinotti, a Marta Vincenzi a Claudio Burlando. ♦